“Hitler è una donna”. Rivoluzione e tirannia in Curzio Malaparte

Beatrice Laghezza

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/548>

DOI: 10.4000/narrativa.548

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 143-156

ISBN: 978-2-84016-325-1

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Beatrice Laghezza, «“Hitler è una donna”. Rivoluzione e tirannia in Curzio Malaparte», *Narrativa* [Online], 40 | 2018, online dal 01 novembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/548> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.548>

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

“Hitler è una donna”.
Rivoluzione e tirannia in Curzio Malaparte

RIASSUNTO

L'autrice analizza la figura del dittatore nell'opera narrativa e saggistica di Malaparte. Il doppio speculare del dittatore è invece l'invertito, presentato da Malaparte come una reazione inconscia all'assolutismo della tirannia. Di conseguenza, gli omosessuali celebrati da Malaparte non possiedono nulla di femminile, e anzi mostrano un rimpianto virile per la libertà perduta e l'odio della dittatura.

RÉSUMÉ

L'autrice se concentre sur la figure du dictateur dans les narrations et les essais de Malaparte. Le personnage spéculaire du dictateur est en revanche l'homosexuel, dont l'inversion sexuelle doit être considérée à l'instar d'une réaction inconsciente à l'absolutisme de la tyrannie. Par conséquent, les homosexuels célébrés par Malaparte n'ont rien de féminin, au contraire, ils présentent le regret viril pour la liberté perdue et la haine de la dictature.

A partire dagli studi condotti sui sistemi di sorveglianza e punizione nelle società occidentali¹, ma in particolare nel libro che inaugura l'*Histoire de la sexualité* (1976-2018) – *La Volonté de savoir* (1976)² –, e in molti dei testi raccolti postumi nei volumi pubblicati con il titolo *Dits et écrits 1954-1988* (1994)³, Michel Foucault mette in luce in termini sempre più espliciti la neces-

1. FOUCAULT Michel, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975.

2. ID., *Histoire de la sexualité*, I. *La Volonté de savoir*, Paris, Gallimard, 1976. Cfr. anche ID., *Histoire de la sexualité*, II. *L'Usage des plaisirs*, Paris, Gallimard, 1984, ID., *Histoire de la sexualité*, III. *Le Souci de soi*, Paris, Gallimard, 1984, ID., *Histoire de la sexualité*, IV. *Les Avenux de la chair*, a cura di Frédéric Gros, Paris, Gallimard, 2018.

3. ID., *Dits et écrits 1954-1988*, a cura di Daniel Defert e François Ewald, con la collaborazione di Jacques Lagrange, 4 voll., Paris, Gallimard, 1994.

sità di studiare la “fisica” del potere e la storia dei rapporti che, dal Seicento in poi, in concomitanza con il diffondersi di politiche capitalistiche, esso intrattiene con la corporeità. È nel corso del XVII secolo, infatti, che il modello giuridico della sovranità, basato sui concetti di legge, proibizione e repressione, entra progressivamente in crisi per essere soppiantato, tra Sette e Ottocento, da una vera e propria “tecnologia” dell’esercizio del potere che occorre analizzare dal punto di vista delle tecniche e delle tattiche di dominazione e assoggettamento. In quest’ottica il potere, ancor prima di agire sull’ideologia e sulla coscienza delle persone, si esercita sul loro corpo allo scopo di plasmarlo, piegarlo, correggerlo, indirizzarlo, trasformarlo, insomma, in un soggetto docile e sottomesso e, al tempo stesso, in un dispositivo produttivo. Ecco perché il potere non si limita a reprimere, il potere può creare e, nel perseguire i suoi fini disciplinari e regolamentari, esso mette in opera tutta una serie di strategie volte a controllare, normalizzare e forgiare il comportamento degli individui e ad amministrare l’esistenza delle masse. L’ingresso della vita nella storia e nel campo delle tecniche politiche conferisce dunque al potere il diritto di transitare e circolare nel corpo degli individui, e questi ultimi cessano di essere i bersagli e le vittime dei processi di dominazione, per servire da *relais* a un *bio-pouvoir* che irradia i suoi principi di funzionamento in un sistema a rete dove, in realtà, non esiste *un* potere, ma molti, diversi poteri. Di qui l’importanza che il sesso riveste nel pensiero di Foucault come cifra politica dell’individualità, elemento di accesso alla vita del corpo e a quella della specie, matrice di disciplina e principio di regolazione.

L’idea che il potere sia una tecnologia, e che i suoi meccanismi debbano essere intesi alla stregua di tecniche disponibili a un perpetuo affinamento, può fornire un utile sottotesto filosofico alla teoria della rivoluzione e della tirannia formulata da Curzio Malaparte, tanto più che, come egli dimostra già nel 1931 con *Technique du coup d’État*, il problema della conquista e della difesa dello Stato moderno va posto non tanto in termini di politica quanto, per l’appunto, in quelli di tecnica. Ma in particolare i concetti di *bio-histoire* e *bio-pouvoir* e, più nello specifico, la questione della sessualità come problema politico, sono suscettibili di gettar luce sulla visione che Malaparte ha della storia, *in primis* della storia italiana, rendendo, per certi versi, lo scrittore italiano quasi un foucaultiano *ante litteram*.

Gli organi genitali hanno sempre avuto una grande importanza nella vita dei popoli latini, e specialmente nella vita del popolo italiano, nella storia d’Italia. La vera bandiera italiana non è il tricolore, ma il sesso, il sesso maschile.

Il patriottismo del popolo italiano è tutto lì, nel pube. L'onore, la morale, la religione cattolica, il culto della famiglia, tutto è lì, fra le gambe, tutto è lì, nel sesso: che in Italia è bellissimo, degno delle nostre antiche e gloriose tradizioni di civiltà⁴.

Sebbene rispetto ad altri temi – la guerra, la Storia, il male, il peccato, il sacrificio, il perdono, il sacro – le questioni della sessualità e delle differenze di genere possano sembrare di primo acchito marginali o periferiche nell'immaginario dell'autore, esse si intersecano non di rado con quelli che, nella complessa vicenda della fortuna critica malapartiana, vengono generalmente considerati i nodi cruciali della poetica elaborata dallo scrittore. Il loro attraversare in filigrana testi che appartengono a generi differenti e che, pur trattando contenuti affini, si pongono, di volta in volta, obiettivi estetici, intellettuali e morali diversi, induce a scorgere in questa mal taciuta "hantise de la sexualité"⁵ – come la definirebbe Foucault – un groviglio di idee, archetipi, preconetti e intuizioni che trasformano le due nozioni di maschile e femminile, e il rapporto che esse instaurano con la sessualità e il potere, negli elementi attorno ai quali si articola e progressivamente prende forma tutta l'opera di Malaparte.

Il testimone della Grande Guerra e dei fatti di Caporetto, così come il teorico del fascismo inteso nell'accezione soreliana di sindacalismo rivoluzionario e in quella risorgimentale di guerra nazionale per la libertà d'Italia, assegna gli attributi della forza, della volontà e dell'assolutezza, da un lato all'uomo che nella rivolta del 1917 avrebbe potuto – e così non è stato – sorgere a dominare e guidare la sofferenza sociale dei fanti⁶, dall'altro all'eroe "capovolto" incarnato da Mussolini⁷. Sullo sfondo della dialettica tra Riforma e Controriforma che, secondo lo scrittore, divide la storia europea a partire dal Cinquecento, il fondatore del fascismo appare investito della missione di "restituire agli italiani il senso fisico dell'eroismo"⁸ in virtù di una tempra eccezionalmente virile. La sua indole feroce, selvaggia e al tempo stesso

4. MALAPARTE Curzio, *La pelle* [1949], in *Opere scelte* [1997], a cura di Luigi Martellini, con una testimonianza di Giancarlo Vigorelli, Milano, Mondadori, 2016, p. 1024.

5. FOUCAULT Michel, *Sexualité et pouvoir* [1978], in ID., *Dits et écrits 1954-1988*, cit., vol. III (1976-1979), p. 570.

6. Cfr. MALAPARTE Curzio, *La rivolta dei santi maledetti* [1921,1923], in *Opere scelte*, cit., pp. 3-109.

7. Cfr. SUCKERT Curzio, *Prologo. Gli eroi capovolti*, in ID., *L'Europa vivente. Teoria storica del sindacalismo rivoluzionario*, con una prefazione di Ardengo Soffici, Firenze, La Voce, 1923, pp. XXV-XLVIII.

8. *Ibid.*, p. XLVII.

imperturbabile rende Mussolini uno strenuo difensore della Controriforma, emblema, per il Malaparte degli anni Venti, dell'anima barbara, antimoderna, religiosa, cattolica, latina, orientale e meridionale dell'Europa, contro quello spirito civile, moderno, laico, protestante, anglosassone, occidentale e settentrionale inoculato da Lutero, come un veleno, nel nostro continente, e responsabile, una volta uscito dal recinto delle controversie religiose, di aver corrotto una civiltà nobile e antichissima con i germi del dubbio e dello scetticismo, e delle forme politiche che da essi derivano: la democrazia, il liberalismo e il socialismo. Al contempo antiborghese e antiproletario, in nome di un concetto di classe non più economico-sociale ma storico e nazionale⁹, Mussolini raccoglie dunque l'eredità del "terribile Ignazio di Lojola, che fu capitano di ventura e scese da cavallo per impugnare la croce"¹⁰.

Se nella riflessione sugli *Eroi capovolti* (1923) i termini di eroe, tiranno e rivoluzionario sono impiegati da Malaparte come dei sinonimi perfettamente equivalenti, è con *Tecnica del colpo di Stato* (1931, 1948) che la questione comincia a essere posta nell'ottica delle differenze di genere. I rivoluzionari vengono adesso chiamati *catilinari* e sono quei ribelli che, poco importa se di estrema destra o di estrema sinistra, cercano di impadronirsi del potere con un *golpe*. Gli stessi catilinari si dividono però in quelli che concepiscono il problema della conquista dello Stato in termini di strategia e che si preoccupano di "innesta[re] la violenza rivoluzionaria nella legalità costituzionale"¹¹, e coloro che invece – ed è il caso di Trotzki o di Mussolini – intuiscono che la rivoluzione è una "macchina"¹² e che, per metterla in movimento, occorre semplicemente la giusta tattica insurrezionale, vale a dire un piccolo gruppo di uomini addestrati a mettere in scacco l'organizzazione dei servizi tecnici del Paese per impedire agli organi politici di governare. Così, del Trotzki artefice della rivoluzione d'ottobre, Malaparte mette in risalto soprattutto le caratteristiche di fermezza e

9. Su questi aspetti, cfr. SUCKERT Curzio, *Improprietà naturale e storica del socialismo nostrano, Il mito della violenza sindacalista e Ritorno delle favole e degli eroi*, in *ibid.*, pp. 35-48, 68-80 e 110-126.

10. *Id.*, *Controriforma*, in *ibid.*, p. 34. Il giudizio di Malaparte su Riforma e Controriforma muterà a partire dagli anni Quaranta, in seguito all'influenza del pensiero di Piero Gobetti, cfr. PERFETTI Francesco, *Prefazione* a MALAPARTE Curzio, *Muss. Ritratto di un dittatore* [1999], seguito da *Il Grande imbecille*, Bagno a Ripoli (Firenze), Passigli Editori, 2017, p. 22.

11. MALAPARTE Curzio, *Tecnica del colpo di Stato* [1931, 1948], in *Id.*, *Opere scelte*, cit., p. 187.

12. *Ibid.*, p. 206.

lucidità, e descrive la “fredda intelligenza”¹³ con cui “il Gran Sedizioso”¹⁴ domina “l’ardore della sua immaginazione”, e il “cinismo” per mezzo del quale egli tiene a bada “la violenza delle sue passioni”¹⁵ (almeno sino a quando non ebbe a scontrarsi con Stalin). Mentre, di Mussolini, l’autore di *Tecnica* elogia l’“intelligenza marxista”¹⁶ con cui si impadronisce dello Stato molto prima che nel 1922 le camicie nere entrino nella capitale e, a dispetto delle immagini neoclassiche o romantiche diffuse nelle oleografie che celebrano la marcia su Roma, inneggia al suo carattere di “uomo moderno [lui, che è profondamente antimoderno nello spirito, e tuttavia conosce la tecnica moderna del colpo di Stato], freddo e audace, violento e calcolatore”¹⁷. Hitler, invece, è “la caricatura di Mussolini”¹⁸, non un eroe *capovolto*, ma un banale eroe *rappresentativo* che “possiede [...] tutti i tratti fisici della mediocrità dello spirito borghese tedesco”¹⁹. L’arma persuasiva con cui è riuscito a imporre una ferrea disciplina agli uomini che compongono le sue truppe d’assalto e a “farne uno strumento docile alla sua volontà”²⁰ è la stessa con cui ha sedotto i milioni di elettori che gli hanno dato fiducia, un’eloquenza “nobile, ardente e virile”²¹. Eppure, egli non è che un rivoluzionario mancato, poiché mira ad “abbandonare il ruolo pericoloso di Catilina e recitare quello più sicuro di dittatore plebiscitario”²². Nel rinunciare alla violenza per assicurarsi la conquista legale del potere Hitler svela così la sua vera indole di reazionario. Ed è a questo punto che l’adozione in chiave violentemente misogina dell’elemento della differenza sessuale entra in gioco per tradursi nell’accusa di debolezza politica:

In realtà, lo spirito di Hitler è uno spirito profondamente femminile: la sua intelligenza, le sue ambizioni, la sua volontà stessa, non hanno nulla di virile. È un uomo debole, che si rifugia nella brutalità, per nascondere la sua mancanza

13. *Ibid.*, p. 252.

14. *Ibid.*, p. 253.

15. *Ibid.*, p. 252.

16. *Ibid.*, p. 279.

17. *Ibid.*, p. 286.

18. *Ibid.*, p. 288.

19. *Ibid.*, pp. 289-290. Sulla distinzione tra eroi *capovolti* ed eroi *rappresentativi*, cfr. SUEKERT Curzio, *Prologo. Gli eroi capovolti*, cit.

20. MALAPARTE Curzio, *Tecnica del colpo di Stato*, cit., p. 294.

21. *Ibid.*, p. 290.

22. *Ibid.*, p. 294.

di energie, le sue debolezze sorprendenti, il suo egoismo morboso, il suo orgoglio senza risorse²³.

Hitler è dunque un dittatore esaltato e malato di protagonismo, non un rivoluzionario sagace, intransigente, cosciente e padrone delle proprie azioni, pertanto, “[c]ome tutti i dittatori, [...] è guidato piuttosto dalle sue passioni che dalle sue idee”²⁴. Innanzitutto dalla gelosia e dall’ansia di vendicarsi dei suoi più antichi e fedeli partigiani, che egli ha umiliato e asservito, e dei quali ora teme la sedizione. È, aggiunge Malaparte, “la donna che si difende in lui”²⁵, dal momento che ogni dittatura che si instaura non con un colpo di Stato, ma con un compromesso parlamentare, è, per lo scrittore, una “mezz[a] dittatur[a]”, espressione di un potere caratterizzato da un “fondo torbido, morboso, sessuale”²⁶, simbolo di una forma di governo intrinsecamente patologica nelle sue radici passionali: “la dittatura [...] è la forma più completa della gelosia, nei suoi aspetti politici, morali e intellettuali”²⁷.

In *Kaputt* (1944), la questione della natura muliebre del *Führer* chiama in causa l’elemento del materno: per il personaggio di Malaparte non solo “Hitler è una donna”, egli “è la madre del popolo tedesco”, e al *Generalgouverneur* della Polonia Frank, secondo il quale Hitler è tutt’al più un “padre”, Malaparte ribatte che, ad ogni modo, “il popolo tedesco è suo figlio”²⁸. Per cui tutti i membri più fedeli del nazionalsocialismo che il *Führer* ha concepito “nel proprio seno”, partorito “con dolore”, nutrito “col proprio sangue”²⁹, celano un che di profondamente femminile o infantile. Basti pensare per l’appunto a Frank, il quale si convince di governare la Polonia, e in particolare i suoi ghetti, come una corte del Rinascimento, discetta beato di filosofia e storia dell’arte italiana, suona divinamente il pianoforte e, quando è stanco, preoccupato o depresso, chiede ispirazione alle note di Schumann. O alla descrizione del corpo nudo di Himmler nella sauna del Comando supremo tedesco del fronte Nord, in cui Malaparte indugia sui dettagli del “piccolo ventre gonfio, roseo” e dell’ombelico che spicca “su quel roseo tenero come un delicato bocciolo di rosa”, sul pube da cui pendono “piccole e tenerelle due nocelle”, sulle “flosce mammelle” e sulle

23. *Ibid.*, p. 298.

24. *Ibid.*, pp. 298-299.

25. *Ibid.*, p. 300.

26. *Ibid.*

27. *Ibid.*, p. 298.

28. MALAPARTE Curzio, *Kaputt* [1944], in *Id.*, *Opere scelte*, cit., p. 507.

29. *Ibid.*

“aureole” dei capezzoli da cui il sudore stilla “come latte”³⁰. La stessa ferocia di Frank o di Himmler, tutta la crudeltà di questo “peuple très féminin”³¹, non sono altro che un effetto della paura che essi nutrono per gli oppressi, i deboli, i malati, gli inermi, un sintomo dell’“elemento morboso, femminile”³² della loro anima più segreta, l’altra faccia del rancore e del “furor di abiezione” che nei tedeschi suscita la “misteriosa nobiltà”³³ degli indifesi e degli sconfitti, e al tempo stesso il segno che, prima o poi, anche la Germania, “anche Sigfrido, [...] diventa *koppároth*, vittima, diventa *kaputt*”³⁴. Ma, in *Kaputt*, non sono solo Hitler o il popolo tedesco a essere femmine: i pettegolezzi che circolano all’Ambasciata italiana di Berlino denunciano il servilismo, l’indifferenza morale e la corruzione “delle *beauties* di Palazzo Colonna e dei *dandies* di Palazzo Chigi”³⁵, impegnati in un gioco grottesco di rivalità e intrighi da cortigiane, proprio mentre la situazione dell’Italia in guerra precipita drammaticamente. Nell’ultima sezione del romanzo, *Le mosche*, i connotati di vigliaccheria e degenerazione sino a questo momento attribuiti al femminile si trasformano pertanto nello spirito levantino che anima il Golf Club di Roma, e in particolare le ambizioni di quel ridicolo “pascià”³⁶ che è Galeazzo Ciano e della sua dispotica “regina”, la principessa Isabelle Colonna: quest’ultima è divenuta in poco tempo l’incontestabile “tiranno”³⁷ della vita politica romana, nel senso ovviamente “tutto mondano”³⁸ che la tirannia e la politica assumono durante la crisi del regime fascista. D’altro canto lo stesso Mussolini, avendo tradito lo spirito rivoluzionario del 1922, è divenuto, nel giudizio di Malaparte, un dittatore mediocre e mitomane, e nella sua voce risuonano adesso “strani, profondi accenti femminili”³⁹. I termini abitualmente in gioco nella dialettica della differenza di genere vengono quindi adoperati da Malaparte in un’ottica che, ben al di là della patina misogina che li riveste in superficie, trasforma il maschile e il femminile in classi di significato più ampio e, come si vedrà a breve, anche suscettibili di mutar valore, veri e propri *exempla* dei rapporti perversi e polimorfi che vincolano sessualità e potere. La nuova

30. *Ibid.*, pp. 855-856.

31. *Ibid.*, p. 805.

32. *Ibid.*, p. 537.

33. *Ibid.*, p. 538.

34. *Ibid.*, p. 762.

35. *Ibid.*, p. 796.

36. *Ibid.*, p. 902.

37. *Ibid.*, pp. 896-897.

38. *Ibid.*, p. 903.

39. *Ibid.*, p. 889.

silhouette di Mussolini che Malaparte tratteggia nel corso degli anni si tinge pertanto di sfumature satiriche e grottesche per cui, ad esempio, l'idiozia meschina dell'eroico catilinario di un tempo si rivela ora nell'abitudine di offendere e umiliare gli avversari senza avere "nemmeno il coraggio [...] di ammazzare i suoi nemici. [...] Che è un sistema da donne, non da tiranni"⁴⁰. Oppure, nel mito narcisistico che egli costruisce attorno alla sua immagine per indurre il popolo a credere nella natura di essere soprannaturale, infallibile e provvidenziale del Duce, e nella sua missione di "eroe predestinato a diventare un Dio"⁴¹.

Questo Mussolini femmina e idolatra di se stesso ci rammenta le *Memorie di un malato di nervi* (1903) di Daniel Paul Schreber, e il suo desiderio di essere una donna che soggiace alla copula con Dio, espressione, per Elias Canetti, non semplicemente di un represso omoerotico, ma della malattia di potere che esprimono certe fantasie sessuali⁴². Ora, anche se Malaparte non allude mai a eventuali tendenze pederastiche del Duce, il travestire da femmina Hitler, Mussolini, e più in generale la figura del tiranno, è, come si è già detto, allegoria sessuale di una dittatura instabile o corrotta. Tanto più che la questione dell'omosessualità non è estranea alla riflessione malapartiana, ed è sempre trattata in rapporto a dinamiche di predominio, controllo e sottomissione. Così, nel saggio *Sesso e libertà* (1959, postumo), Malaparte descrive il "fascino che attira l'omosessuale conservatore di Destra, verso la forza, la virilità, verso il maschio che ha vinto", e afferma che si potrebbe addirittura "scrivere una storia della collaborazione dal punto di vista omosessuale"⁴³. Un episodio che denuncia il legame pericoloso tra il potere e una sessualità ambigua è del resto offerto dal racconto allucinatorio con cui, nella *Pelle* (1949), lo scrittore descrive la metamorfosi sessuale di un gruppo di giovani ragazze tedesche presso le quali ha cercato rifugio, insieme a un collega, il segretario dell'Ambasciata d'Italia a Berlino Michele Lanza, una volta appresa alla radio la notizia che Mussolini è stato arrestato. Dopo aver tracciato il ritratto insieme efebico e virile di queste donne – un ritratto che fa da *pendant* a quello effeminato dell'omosessuale Jeanlouis presente nel medesimo capitolo –, Malaparte narra con un misto di meraviglia e raccapriccio che, nel bel mezzo di un ballo interrotto dall'ennesimo

40. MALAPARTE Curzio, *Il Grande imbecille* [1963], in ID., *Muss*, cit., p. 135.

41. ID., *Muss*, cit., p. 61.

42. Cfr. CANETTI Elias, *Masse und Macht*, Hamburg, Claassen Verlag, 1960.

43. MALAPARTE Curzio, *Sesso e libertà*, in ID., *Mamma marcia*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1959, p. 314.

annuncio radiofonico della caduta del fascismo, esse "mutarono in pochi istanti in uomini. Erano uomini"⁴⁴, ufficiali dell'aviazione tedesca pronti a minacciare i due diplomatici italiani con le conseguenze nefaste che l'arresto del Duce e il tradimento dell'alleanza con il *Führer* avrebbero causato per l'Italia. Il potere che esse / essi incarnano è vaginale e fallico al tempo stesso, e il suo carattere simulatorio mette in luce la segreta intercambiabilità tra le funzioni femminili della seduzione e quelle maschili della violenza. Ma il giudizio dell'autore sull'omosessualità si complica soprattutto a causa della convinzione che esistano, oltre a quella degli omosessuali di Destra, diverse tipologie di invertiti. La questione comincia a essere sviluppata da Malaparte proprio nelle pagine della *Pelle*, per essere successivamente ripresa in maniera più dettagliata, e tuttavia non esente da incoerenze o ingenuità, anche nelle carte destinate al progetto di romanzo *Mamma marcia*, nel saggio *Lettera alla gioventù d'Europa* e nel già citato *Sesso e libertà*, tutti risalenti al periodo 1951-1952 e pubblicati postumi nel 1959 a cura di Enrico Falqui⁴⁵. La tesi di fondo che si delinea in questi testi è che l'omosessualità debba essere intesa come una reazione alla tirannia, e che essa riguardi "ogni società d'ogni tempo [...], ogni volta che le libertà politiche pubbliche e private sono oppresse"⁴⁶, al punto che è possibile abbozzare, come Malaparte dimostra, una vera e propria storia politica dell'omosessualità, dall'antica Grecia ai nostri giorni. L'omosessuale è, in sostanza, l'altra faccia del tiranno femmina, perché se questi "è sempre l'amante ingiusta, che tradisce"⁴⁷, colui (o colei) che è soggetto a una dittatura si concede liberamente a un altro dello stesso sesso per vendicarsi del fatto che il tiranno l'obbliga, pur tradendolo, a soggiacergli:

Per le giovani generazioni italiane del 1919, Mussolini era il primo amore, l'amante che le ha tradite, sul piano morale (politico, sociale, intellettuale, artistico), con le generazioni vecchie, reazionarie (la Monarchia, la Chiesa, la grossa

44. ID., *La pelle*, cit., p. 1083.

45. Sarebbe opportuno trattare il problema dell'omosessualità in parallelo al valore che le categorie del maschile e del femminile assumono in buona parte del teatro malapartiano, ma un'analisi di questi aspetti esula dagli obiettivi del presente contributo. Alcune suggestioni in proposito si possono leggere in FONIO Filippo, "Je la salue, la conscience des hommes". Le théâtre français de Malaparte et sa réception", in COURRY Michèle, MATTIATO Emmanuel (a cura di), *Novecento... e dintorni. Curzio Malaparte, témoin et visionnaire, Cahiers d'études italiennes*, n. 24, a. 2017, pp. 1-29.

46. MALAPARTE Curzio, *Lettera alla gioventù d'Europa*, in ID., *Mamma marcia*, cit., p. 260.

47. ID., *Sesso e libertà*, cit., p. 293.

industria, la nobiltà). Quale meraviglia che al tradimento del tiranno abbia corrisposto una reazione di natura amorosa?⁴⁸

Di conseguenza, l'epidemia di omosessualità (e lesbismo) che si diffonde tra gli *zazous* gaullisti di Parigi, gli eroi della Resistenza, i filocomusti, gli eserciti degli Alleati, i giovani della Russia di Stalin, o gli esistenzialisti sartriani del dopoguerra, ha, per Malaparte, un'identica eziologia di istintiva reazione al totalitarismo, sia esso di ispirazione nazista, fascista, stalinista, o di matrice capitalista e borghese nel caso dell' "America imperialista"⁴⁹: è lo Stato moderno in tutte le sue forme ad assumere caratteri intrinsecamente tirannici. Per cui accade che, di fronte al pericolo della schiavitù, o per effetto della perdita della libertà, "il sesso dell'uomo", emblema, come insegna Foucault, della "propria differenziazione, [del]la propria individualità", "si maschera, si nasconde, si femminilizza, per sfuggire alla minaccia"⁵⁰ (un processo analogo, sebbene di orientamento opposto, interessa ovviamente le donne che si mascolinizzano). Questo tipo di pederastia, nonostante sorga come una risposta biologica inconscia alla dittatura, genera in realtà, secondo Malaparte, omosessuali non troppo diversi dagli invertiti clinici descritti nei manuali di medicina o psicologia, e in simili circostanze lo scrittore non si cura di mascherare il disprezzo omofobo che ad esempio nutre per l'estetismo marxista di Jeanlouis descritto nella *Pelle*, o per l'indole piccolo-borghese della Francia esistenzialista affrescata in *Mamma marcia*. In altri casi però, il sesso di coloro che vivono sottomessi a una dittatura "non si nasconde per paura, per sfuggire al pericolo, ma per meglio lottare, per meglio difendersi"⁵¹, e ciò che contraddistingue questi omosessuali è, paradossalmente, proprio "la virilità del corpo, dei modi, dell'animo. Sono in generale omaccioni"⁵², "erculei pederasti"⁵³, "razza d'uomini vigorosi, coraggiosi, dallo spirito indomabile" per i quali l'inversione sessuale è una replica della carne a un'esigenza dello spirito, "una specie di rivolta dell'organismo [...] a una infermità mentale, com'è infermità mentale la schiavitù"⁵⁴. Foucault invita del resto ad affrancarsi da una

48. *Ibid.*, pp. 293-294.

49. *Ibid.*, p. 322.

50. *Ibid.*, p. 297.

51. *Ibid.*

52. *Ibid.*, p. 300.

53. *Ibid.*, p. 301.

54. *Ibid.*, p. 305.

sessualità che è dalla parte del potere e della norma proprio facendo appello al corpo e alle sue infinite possibilità di resistenza⁵⁵.

Ancora una volta si ha tuttavia l'impressione che, nella riflessione malapartiana sul potere, la dialettica tra il maschile e il femminile attribuisca valori positivi solo alla prima delle due categorie, relegando la seconda a rappresentare il polo negativo di una differenza concepita in termini svalutativi. A fornire degli elementi utili a decostruire questa rigida opposizione è il lungo passaggio della *Pelle* in cui Malaparte immagina, nel delirio allucinatorio della convalescenza, di assistere al processo *post mortem* di Mussolini. Si tratta di un vero e proprio *topos* letterario che, per lo storico Sergio Luzzato, supplisce a un "vuoto della realtà"⁵⁶: l'esecuzione sommaria di Mussolini ha privato infatti il popolo "di un processo esemplare"⁵⁷, ma la sopravvivenza simbolica del corpo morto del Duce ha stimolato, nel dopoguerra, "la vocazione mitopoietica degli italiani"⁵⁸, in particolare quella degli scrittori. Ciò che contraddistingue il racconto di Malaparte è in primo luogo il suo contesto teratologico: Mussolini è un orrendo feto gigante, giudicato da un "areopago di mostri"⁵⁹ – anch'essi embrioni abortiti –, un tribunale a sua volta presieduto da un raccapricciante Tricefalo di sesso femminile. Tutti questi feti, sia perché provengono dall'"antro originario"⁶⁰ del corpo materno, dispensatore al tempo stesso di vita e di morte, sia perché la loro natura liminare è prossima a quella di "cadaveri"⁶¹, possono essere interpretati come simbolo "de l'entre-deux"⁶² che per Kristeva definisce l'*abjection*: "ce qui perturbe une identité, un système, un ordre. Ce qui ne respecte pas les limites, les places, les règles [...], l'ambigu, le mixte"⁶³. Ma l'abiezione del feto di Mussolini è accentuata più di ogni altra cosa dal suo progressivo *devenir-femme*⁶⁴,

55. Cfr. FOUCAULT Michel, *Histoire de la sexualité*, I. *La Volonté de savoir*, cit., pp. 207-208.

56. LUZZATO Sergio, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria* [1998], con una nuova premessa dell'autore, Torino, Einaudi, 2011, p. 187.

57. *Ibid.*, p. 186.

58. *Ibid.*, p. 88.

59. MALAPARTE Curzio, *La pelle*, cit., p. 1317.

60. *Ibid.*, p. 1316.

61. *Ibid.*, p. 1314.

62. KRISTEVA Julia, *Pouvoirs de l'horreur. Essai sur l'abjection*, Paris, Éditions du Seuil, 1980, p. 10.

63. *Ibid.*, p. 12.

64. Cfr. DELEUZE Gilles, GUATTARI Félix, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie II*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1980.

una metamorfosi che suscita in Malaparte sentimenti opposti di repulsione e identificazione:

In quel momento l'enorme feto mi guardò [...]. Il suo volto, illuminato da quel sorriso timido, mutò a poco a poco: parve un viso di donna, di donna vecchia, dove le tracce del belletto dell'antica gloria segnassero le rughe degli anni, delle delusioni, dei tradimenti. Guardai il suo petto grasso, il suo ventre floscio, quasi estenuato dai parti, i suoi fianchi gonfi e molli, e al pensiero che quell'uomo, un tempo così superbo e glorioso, non fosse ormai che una specie di orribile vecchia, mi misi a ridere. Ma subito mi vergognai di quel mio riso: poiché se talvolta [...], nei momenti di tristezza e di disperazione, m'ero compiaciuto di maledirlo, di abbassarlo, di avvilarlo ai miei occhi, come fa l'amante della donna che l'ha tradito, ora ch'egli era lì, feto nudo e schifoso, davanti a me, arrossivo di rider di lui.

Lo guardavo, e mi sentivo nascere in cuore una sorta di affettuosa compassione [...]. Quel che d'insolente, di orgoglioso, di volgare, aveva il suo volto da vivo, s'era mutato in una meravigliosa malinconia. Ed io mi sentivo profondamente turbato, quasi colpevole, non già perché quel mio sentimento nuovo potesse umiliarlo, ma perché io pure, per molti anni, prima di ribellarmi alla sua stupida tirannia, avevo come tutti gli altri piegato la schiena sotto il peso della sua carne trionfante⁶⁵.

Il graduale passaggio, nelle reazioni di Malaparte, dal riso alla vergogna, e dalla vergogna alla compassione, è dunque innescato dalla consapevolezza che l'embrione mostruoso del Duce è un feto femminile nel senso di *minoritaire* definito da Deleuze e Guattari. È di fronte al *devenir-minoritaire* di Mussolini che lo scrittore comprende come la "carne umana nel suo trionfo" non sia nient'altro che "orgoglio, crudeltà, tradimento, viltà, violenza", mentre "[l]a carne sfatta è tristezza, pudore, paura, rimorso, speranza", e dunque "che cosa v'è di più bello, di più nobile al mondo?"⁶⁶, della disfatta, del fallimento, della perdita?

Il feto mostruoso del capo del fascismo è, in definitiva, esplicita allegoria del cadavere deturpato di Mussolini a piazzale Loreto, dove la salma del dittatore è stata pubblicamente schernita, vilipesa, bestialmente crocifissa e profanata per sancire in modo inequivocabile la fine del regime e la morte, non solo del suo fondatore, ma anche della sua ideologia. Alla desacralizzazione del corpo fisico

65. MALAPARTE Curzio, *La pelle*, cit., pp. 1318-1319.

66. *Ibid.*, p. 1319.

e politico del Re⁶⁷, simbolo di "un'etica del sacrificio"⁶⁸ e della vendetta sulla quale difficilmente l'Italia del dopoguerra sarebbe riuscita a ricostruire il Paese, Malaparte oppone la sopravvivenza residuale di un corpo mostruoso che egli non si sente in diritto né di condannare né di assolvere. Luzzato suggerisce che la compassione dello scrittore per il feto orripilante del Duce "si estende [...] indifferentemente ai fascisti e agli antifascisti [...], tutti accomunati dal fatale, meraviglioso destino della sconfitta"⁶⁹. E questo non solo perché nelle guerre non ci sono mai vincitori o vinti, in una guerra si perde sempre. Ma anche per la convinzione malapartiana secondo cui l'unica "vittoria [...] che può interessare un uomo civile, saggio, intelligente, deve essere una conquista di natura morale"⁷⁰.

L'Europa che sopravvive al disastro del secondo conflitto mondiale è però anch'essa "un mucchio di carne marcia"⁷¹, e l'autore sembra non farsi illusioni sul destino dell'umanità colpevole che la abita. Tuttavia, le parole con cui egli descrive il cadavere di questa "mamma marcia"⁷² che concepisce "gli uomini di domani [...] dentro il mondo infernale dell'utero morto"⁷³ sono intrise di un amore incondizionato e di un rispetto profondissimo per l'alterità del femminile materno:

La madre che muore è come un cane che muore. Quel che lega un uomo alla madre è il mistero animale: è la vita segreta, magica, profonda, del mondo animale. L'uomo è uscito da quell'universo segreto, come da una spaccatura della terra, come dai visceri di un enorme animale ferito e sanguinante. Un uomo non nasce da una donna, da una donna sola, sua madre, ma da tutte le donne insieme, da tutto il mondo femminile, da tutto l'universo animale. Così come un albero non nasce da un seme, da un piccolo lembo di terra in cui affondi le radici, ma da tutta la terra. E una madre è perciò sempre vergine. Quando il Cristo nasce, non nasce da una sola donna, da una sola vergine, ma da tutte le donne: e tutte sono vergini, poiché soltanto una donna che è madre è vergine. Son le madri che giustificano la verginità della donna; senza una madre, senza le madri, non vi sarebbero vergini al mondo. La vera verginità della donna è la maternità, il resto è un fatto fisico, un semplice, trascurabile fatto fisico.

67. Cfr. KANTOROWICZ Ernst, *The King's Two Bodies. A Study in Medioeval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press, 1957.

68. LUZZATO Sergio, *Il corpo del duce*, cit., p. 191.

69. *Ibid.*

70. MALAPARTE Curzio, *Lettera alla gioventù d'Europa*, cit., p. 250.

71. ID., *Mamma marcia*, cit., p. 65.

72. *Ibid.*, p. 14.

73. *Ibid.*, p. 16.

[...] Il Cristo che s'inchina di fronte alla madre, è l'uomo che s'inchina di fronte all'immenso mistero del mondo animale, di fronte a quella spaccatura della terra da cui nascono i serpenti, gli alberi, e tutti gli animali della creazione. È un esercito di donne, che dà nascita all'uomo, a un uomo solo. La madre è un fatto anonimo. Le madri non hanno nome: altro che il nome "donna"⁷⁴.

La verginità mostruosa e primordiale delle madri è, forse, ciò che ogni uomo dovrebbe concepire dentro di sé per costruire una soggettività politica rivoluzionaria e alternativa a quella che si annida nel corpo tirannico del potere⁷⁵.

Beatrice LAGHEZZA
Lycée Honoré d'Urfé, Saint-Étienne

74. *Ibid.*, pp. 57-59.

75. Cfr. BRAIDOTTI Rosi, *Metamorphoses. Towards a Materialist Theory of Becoming*, Cambridge, Polity Press, 2002.